

Giuseppe Vittori

ROMA «Non è saggio non tenere conto di quello che i cittadini pensano, meno ancora per chi ha la responsabilità di governare un paese». Così Piero Fassino commenta le affermazioni di Berlusconi che si dice pronto ad andare avanti sulla riforma della giustizia nonostante lo sciopero dei magistrati e degli avvocati. «Bisogna sempre ispirare i propri comportamenti - dice Fassino, interpellato dai giornalisti - non alla logica di vincere a tutti i costi, quanto alla tutela degli interessi generali del paese. E l'interesse generale del paese - sottolinea il segretario dei Ds - non è l'umiliazione della magistratura e men che meno una compressione della sua autonomia ed indipendenza».

Fassino auspica «che la protesta dei magistrati e degli avvocati induca il governo a cambiare strada. La giustizia di cui i cittadini hanno bisogno - afferma il leader della Quercia - deve essere più accessibile, più rapida e più certa. E invece con nessuno dei provvedimenti che il governo ha avanzato questi 3 obiettivi si realizzano. Per questo - conclude - l'atteggiamento del governo è sbagliato».

Secondo Fassino, comunque, quello della giustizia è «uno degli aspetti più fallimentari della politica di questo governo».

«Il segretario Ds: «L'interesse generale del Paese non è l'umiliazione della magistratura e men che meno una compressione della sua autonomia ed indipendenza»



Anche l'organizzazione europea delle toghe sostiene i motivi di quelle italiane «Siamo preoccupati per la vostra indipendenza»

«Hanno costretto avvocati e magistrati a scioperare»

Fassino: «La giustizia è l'aspetto più fallimentare della politica di questo governo»

come dimostra il fatto che «gli avvocati sono costretti a scioperare e i magistrati lo fanno per la prima volta dopo 11 anni».

Il segretario dei Ds esprime dunque una «grande preoccupazione» per le tensioni venutesi a creare nel settore della giustizia e parla di «gravi responsabilità del governo e del ministro Castelli che - accusa - ha presentato una riforma che non risolve nessuno dei problemi reali dell'ordinamento giudiziario, ma mette in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sancite nella Costituzione». E la Carta costituzionale fissa questi principi «non perché, come crede Berlusconi, bisogna difendere i

presunti privilegi dei magistrati, ma perché - conclude Fassino - è garanzia per i cittadini dell'uguaglianza della legge».

«Chi ha deciso lo sciopero dei magistrati ha fatto male, perché ha dato la sensazione di voler interpretare politicamente quella che invece dovrebbe essere una rivendicazione di tipo istituzionale». Il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini, a margine della conferenza stampa sull'efficienza delle amministrazioni, commenta così la decisione dell'Anm. «Ci sono due casi in cui si sciopera - dice il ministro - quando si vuole compiere un gesto simbolico di fronte alla chiusura del governo, ma in que-



sto caso non c'è stata; o quando si vuole dare un segnale politico». Per Frattini, dunque, quello del 20 è uno sciopero ingiustificato, perché «non si sciopera quando l'interlocutore, cioè il governo, offre un tavolo di confronto, la disponibilità a cambiare idea ed un percorso di esame comune sui propri provvedimenti». Il ministro esprime perciò il suo «dispiacere». «Quando si sciopera in prevenzione non sapendo contro cosa si sciopera, come in questo caso - conclude - si sbaglia di grosso».

Ma intanto i Magistrati Europei per la Democrazia e le Libertà (Medel), l'organizzazione non governativa riconosciuta dal Consiglio d'Europa che rappresenta quindici associazioni di giudici e pm di undici Paesi europei, sono vicini all'Anm per lo sciopero del 20 giugno. In una lettera di stima e solidarietà inviata da Bruxelles dal segretario Marie Anne Swartenbroeckx al presidente Edmondo Bruti Liberatori, si esprime «preoccupazione, non solo per quel che concerne l'Italia», ma anche «per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, sempre più frequentemente attaccata a causa dell'uso imparziale delle sue prerogative costituzionali nei confronti di tutti i cittadini, anche quando essi si trovano in posizioni di potere economico e politico e hanno a disposizione i mezzi di comunicazione di massa».

tg Rai
di Paolo Ojetti

Seggi vacanti Opinioni diverse tra i Poli

ROMA Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi la Camera dei Deputati può anche decidere di rimanere senza plenum senza cioè riempire gli scranni dei 12 seggi fantasma cioè quelli rimasti vacanti dopo le elezioni politiche dello scorso anno. Di diverso avviso è il leader dell'Udc Clemente Mastella che parla di «azzardo costituzionale» e definisce non certo «improprio» un intervento del Capo dello Stato per sollecitare la soluzione del problema. Un intervento che Giovanardi «non auspica». Intanto dalla Margherita si fa sentire Roberto Giachetti che chiede a Mastella nella sua qualità di vice Presidente della Camera di riportare questo tema all'ordine del giorno. Tutti e tre sono stati intervistati da Radio Radicale anche perché il partito di Marco Pannella si batte per dare soluzione al problema. «È - sostiene Giovanardi - un problema molto complesso che ha dei risvolti giuridici e istituzionali e anche costituzionali delicatissimi. Auspico che si trovi una soluzione condivisa da tutte le forze politiche del Parlamento, perché non credo che una decisione di questo tipo possa essere presa a maggioranza». Per Mastella, invece, si tratta di una questione che «bisogna risolvere nel più breve tempo possibile».

TG1

Non c'era scelta, troppo infernale la conclusione del mondiale italiano per non segnare a tutto i Tg di ieri sera. Da una parte le colpe di una Nazionale incapace di chiudere la partita, ma dall'altra una ostilità arbitraria capillare. Ma quello che è stato detto senza mezzi termini da giocatori e cronisti sportivi per tutto il pomeriggio, non è stato ripetuto nel Tg1: per quel che conta, la dirigenza federale italiana andrebbe buttata nel cassonetto. Franco Carraro è stato solo capace di dirsi «molto dispiaciuto» (noi, invece, ci godiamo a perdere) poi ha abbandonato la prima linea, come quei generali felloni a Caporetto, lasciando soldati feriti e capitani sgomenti. L'esiziale arbitro Moreno risulta però meno odioso dopo le dedica di Pietro Calabrese, che ha chiosato: «Bambolotto ecuadoriano del quale vorremmo conoscere la mamma». Al Bar Sport sono più cortesi. Il Tg1 ha sfiorato di dieci minuti buoni, ma Pionati ha avuto comunque la possibilità di far sfilare il senatore Schifani, che difende l'assalto governativo alla magistratura «perché la gente non ne può più» di questi giudici. Siccome la vita continua oltre Schifani, il Tg1 si è consolato con lo spot augurale di Letizia Moratti agli studenti. Ella pensa sul serio, questo il guaio, che l'esame di maturità sia una specie di rinfresco dove conta soprattutto il bon ton: se Berlusconi ama apparire come il buon padre di famiglia, la ministra Moratti ha scelto il ruolo di zia amorevole di mezzo milione di nipotini accaldati e futuri elettori. Per completare il cast della fiction governativa, manca solo il nonno, che non è Ciampi.

TG2

Il Tg2 ha avuto il merito di aprire con la strage degli studenti di Gerusalemme. Lì si gioca un'altra partita, altro che Corea, e il golden gol ti butta fuori dalla vita, non da un torneo. Certo, c'era anche il mondiale sfigatissimo degli azzurri, ma almeno il commento di Italo Cucci è stato puntuale: bisogna decapitare la Federazione italiana, non ci garantisce rispetto, prendiamo schiaffi dappertutto. Le palpitazioni del tifoso medio sono state registrate dal Tg2 ai danni di un giovane collega: gli batteva il cuore. Quando è arrivato il golden gol coreano, la cavia telegiornalistica ha avuto «una strizzata alle coronarie». Non solo lui.

TG3

Corea anche per il Tg3, che per lo meno non si piange addosso senza ritegno. Anzi, diciamo che la butta in politica quando si chiede cosa farà ora Berlusconi «l'uomo che licenziò Zoff e aveva promesso agli azzurri la galera in caso di sconfitta» e immagina la voglia matta del medesimo a prendere in mano i destini del calcio italiano «ad interim, naturalmente», aggiunge il cronista. Se potesse, stando al Tg3, Berlusconi sogna di prendere l'interim anche dell'intera magistratura: ha annunciato la «fine del dialogo», come se i rapporti fra poteri dello Stato possano essere livellati a una specie di trattativa aziendale. Il Tg3 chiude il cerchio andando al Senato e lasciando parlare il capogruppo diessino Angius: «La legge sul conflitto di interessi li prevede tutti e anche di più, solo una persona è esente da tutto: Berlusconi». Quando poi il Tg ci fa vedere l'ultimo appello di Ciampi per difendere il patrimonio artistico italiano, viene da pensare che Berlusconi finirà cercando di vendere a qualcuno la Fontana di Trevi: come Totò.

il vicepresidente Csm

Verde: la riforma colpirà l'autonomia dei giudici

ROMA Un intervento «settoriale» il cui risultato sarà «un ennesimo vestito di Arlecchino con contraddizioni e discrepanze» e che «molto probabilmente» non servirà a ridare efficienza alla giustizia. È un giudizio molto severo quello del vice presidente del Csm Giovanni Verde sul ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario del ministro Castelli. Lo ha espresso conversando con i giornalisti al termine della sua audizione davanti alla Commissione Giustizia del Senato.

Secondo Verde (che in Commissione ha sottolineato che quello dato dal Csm sul ddl è un parere «tecnico» per costruire un'organizzazione giudiziaria mirata

all'efficienza si sarebbe dovuto seguire un metodo diverso e dunque non ci voleva «un intervento settoriale»; occorreva invece «una nuova legge dell'ordinamento giudiziario che tenesse conto dei principi costituzionali e dell'esigenza di una giustizia maggiormente efficiente». E invece «si farà l'ennesimo vestito di Arlecchino con contraddizioni e discrepanze».

Ma è vero, gli è stato chiesto, che la riforma mina l'indipendenza della magistratura? «Bisogna intendersi sul concetto di indipendenza», ha risposto Verde per il quale ci sono due modi per intendere questo principio: una concezione «più forte» ed una «più de-

bole». «Vi faccio un esempio: la Costituzione prevede che l'accesso in magistratura avvenga per concorso, ma non spiega come vada fatto. Secondo l'interpretazione forte dell'indipendenza, il concorso dev'essere gestito per intero dal Csm; secondo la concezione meno forte si può pensare alla partecipazione di altri enti. E quasi tutte le norme del ddl si prestano a questa duplice lettura».

Su un aspetto il vice presidente del Csm non ha dubbi: «riscontro un'inversione di tendenza: mentre sinora si è data un'interpretazione forte del principio di indipendenza, oggi c'è uno stop». Infine interpellato sul nodo dell'incompatibilità per i magistrati che intendono cambiare funzioni Verde ha detto che si tratta di un «principio giusto» e di essere personalmente favorevole a fissarla a livello distrettuale, piuttosto che a livello di circondario, come invece chiede l'Anm.

Trattenuta sul salario I controlli del Guardasigilli

BARI - I magistrati che il 20 giugno si asterranno dal lavoro dovranno inviare una comunicazione al capo del proprio ufficio e nei loro confronti sarà operata la relativa trattenuta. Lo prevede una circolare emanata dal ministero della Giustizia. È stato lo stesso Guardasigilli, Roberto Castelli, durante la sua visita a Bari, a spiegare i motivi che hanno indotto il ministro a emanare la circolare. I motivi sono due: sia - ha detto Castelli - «perché chi fa sciopero deve avere la trattenuta relativa», sia per «non far barare sul numero degli aderenti allo sciopero». «Sto già vedendo - ha detto Castelli - che stanno innalzando cortine fumogene, lanciando il concetto di sciopero lavorativo, dicendo: io farò sciopero ma sarò al mio posto di lavoro... Sia ben chiara una cosa - ha sottolineato - chi sciopera si astiene dal lavoro; non è possibile verificare chi ha scioperato attraverso la puntuale verifica di chi sta in Tribunale, perché molti magistrati non hanno l'ufficio e spesso lavorano a casa, quindi l'unico modo per valutare esattamente quanti magistrati sciopereranno sta nella loro dichiarazione di astensione dal lavoro». «Attraverso questo strumento - ha affermato - sapremo esattamente quanti magistrati hanno scioperato e quanti no per evitare il balletto delle cifre che in questo caso sarebbe particolarmente indecoroso, vista la particolare categoria che si astiene dal lavoro».

Diabattito per «Difendere la giustizia» promosso dalla rivista Micromega. Non tutti i magistrati invitati sono d'accordo sulla protesta. Presente anche il direttore dell'Unità

Caselli: «Una decisione sofferta, ma non c'è nulla di eversivo»

Natalia Lombardo

ROMA Uno sciopero, per un magistrato, è sicuramente una decisione «grave e sofferta», ma Gianfranco Caselli, ex rappresentante italiano ad Eurojust, non ha dubbi: «Nello sciopero dei magistrati non c'è nulla di eversivo. Etichettare in questo modo un'iniziativa promossa ed architettata solo per spirito di servizio è profondamente sbagliato». Eppure altri togati temono che lo sciopero possa fornire un alibi al governo per confinare la magistratura in un recinto politico da perseguire. E l'ex pm, Antonio Di Pietro, è fra questi. Ma la critica totale al decreto legge di riforma della giustizia che ha presentato il governo è

unanime. Questo il tema dell'iniziativa «Difendere la giustizia» organizzato ieri da «Micromega» al teatro Ambra Jovinelli di Roma. A parlare sul palco sono stati chiamati da Paolo Flores D'Arcais, direttore della rivista, i magistrati Antonio Patrono e Marcello Maddalena, Pietro Almerighi e Gianfranco Caselli, quest'ultimo accolto da un lungo applauso; il direttore de «l'Unità», Furio Colombo (che suscita una vera standing ovation anche per il giornale), Paolo Sylos Labini, lo scrittore Andrea Camilleri. Giornalista conduttore è Marco Travaglio. La platea liberty è riempita dal popolo variegato che accorre ai girotondi. Seduti fra gli altri ci sono Nando Dalla Chiesa, Silvia Bonucci, «girotondisti» romana,

Antonio Di Pietro, Sandro Ruotolo. La spinta di fondo è sempre una: contrastare la perdita progressiva di spazi democratici, dalla giustizia all'informazione. Quelli che sono considerati embrioni di regime, insomma, (nemmeno tanto congelati...). Perché, rende l'idea Curzio Maltese parlando dal palco: «Berlusconi ha rovesciato i naturali sentimenti fra guardia e ladri, chi prima difendeva certe inchieste ora le condanna».

Assente giustificato per un piccolo problema fisico Enzo Biagi, che avrebbe dovuto simulare una puntata de «Il fatto». Mandò un breve messaggio, poche parole e un aneddoto: «Un mugugno tedesco in lotta per dei terreni con Federico il Grande esclamo: ci sarà pure un giudice a Berlino.

Ecco, mi auguro che ce ne sia uno anche a Roma». Il punto di partenza per la discussione è l'ennesimo diktat di Berlusconi evidenziato da «Liberò»: «Ora i giudici li sistemo io». Parole poi ammorbite da una nota di Palazzo Chigi, ma la sostanza resta, il monopolio sull'informazione anche.

E Colombo segnala il pericolo strisciante di un «giornalismo che piaccia a tutti», omologato e «intimidito» da un padrone che monopolizza giornali e tv.

Antonio Patrono spiega in modo chiaro perché il decreto legge è sbagliato: cambiare la composizione della Corte di Cassazione rende «parziale l'ultimo giudice, quello che dovrebbe essere il più imparziale». Ecco il nodo: «Il cinquanta per cento

dei giudici sarebbe nominato dal Csm, ma a presentare la rosa di nomi sarebbe una commissione esterna di magistrati e professori indicati dal ministro della Giustizia». Dall'esecutivo, insomma, il che fa venire meno l'autonomia della magistratura. Secondo motivo per dire no al progetto di riforma: «Parte dei compiti del Csm passerebbero alla Cassazione, fra questi la formazione e la valutazione dei magistrati, per di più con concorsi per giudici con solo dieci anni di anzianità». Una riforma «radicalmente sbagliata», tanto che lo stesso governo «è stato disposto a cambiarla», precisa Patrono. Ma proprio per questa «disponibilità», l'ex presidente dell'Anm (appena dimessosi) teme che lo sciopero «possa dare al governo un pretesto per

irrigidirsi». Anche Marcello Maddalena, procuratore capo di Torino, pensa che lo sciopero «possa fornire un alibi» che avrebbe un effetto opposto. Convinto dello sciopero è Pietro Almerighi. Caselli è duro, sulle riforme che «riguardano esclusivamente la giustizia dell'emergenza, la giustizia degli imputati eccellenti», che oltretutto «già funziona». Ma «nessuna riforma ridurrà però di un solo giorno la durata di un processo o eleverà di un solo centimetro l'efficienza della giustizia».

Antonio Di Pietro, seduto in platea, è decisamente contrario: «Condivido le ragioni della protesta, ma non mi sarei ficcato in questo ginepraio. Così si passa dalla ragione al torto, si mette un cappello politico alla magistratura».